

Sulla legge Russo Jervolino [26/6/1990] che introduce la modifica della legge del '75 sulle droghe credo che i punti siano due: il primo che è di tipo teorico generale nel senso che inverte una tendenza storica del rapporto tra carcere e approccio terapeutico nell'intervento sulla devianza, sui diversi sostanzialmente. Nel senso che storicamente nell'evoluzione delle democrazie occidentali si è sempre fatta una separazione su cui si giocavano gli spazi democratici delle libertà individuali tra approccio penale, cioè repressione penale, e approccio terapeutico. Diciamo che la legge del '75 considerava il tossicodipendente un malato e quindi tendeva, pur proibendo le droghe, ad un approccio terapeutico, ad un recupero di tipo terapeutico come se fosse una qualsiasi altra malattia, al di là dell'opinione che si possa avere che sia veramente o no un malato ma comunque questo è un approccio, e quindi si inseriva in un processo storico dell'approccio terapeutico della devianza che segna un po' tutta la storia del rapporto tra carcere e devianza dalla rivoluzione francese in avanti nel senso che come dice Foucault ad un certo punto della storia del carcere – a parte che lui premette che il carcere è nato insieme al sistema capitalista perché prima il carcere non esisteva. Esisteva non solo l'esilio per colui che aveva offeso la società esisteva la gogna esisteva la forgenza la pena di morte ma non c'era il concetto di pena. Il concetto di pena è suddividere i reati per una offesa compiuta nei confronti della società in un certo numero di anni di carcere allora questa offesa che si chiama la funzione retributiva della pena veniva misurata sulla base dell'importanza del reato commesso da una persona nei confronti dell'ordine morale di uno stato di una società e siccome quando è nato il sistema penale che è nato insieme alla rivoluzione industriale e al capitalismo (prima non esisteva questo concetto) la vita media di un operaio era 30 anni, la vita media di attività lavorativa era 30 anni e cioè si iniziava a lavorare intorno ai 14 anni e mediamente come è noto la vita media di un lavoratore di una società industriale degli inizi era intorno ai 45/50 anni e quindi la sua durata di forza lavoro era grossomodo 30 anni per cui la pena massima che si dava per il massimo reato previsto dal singolo codice di uno stato erano 30 anni o l'ergastolo era l'equivalente del tempo che avresti lavorato in funzione produttiva se fossi stato soggetto libero invece veniva trasferita in reclusione. E a scalare quindi magari l'omicidio premeditato che era il reato più grave avrebbe avuto una pena di 30 anni mentre un ferimento l'avrebbe avuto di diciotto e via via a scendere. Tu restituivi in termini di reclusione, di esclusione dalla società un numero di anni corrispondente alla tua capacità di produrre ricchezza nella società esterna. Così è nato il concetto molto sinteticamente il concetto di pena. Quindi è tutto legato ad una concezione dell'individuo come lavoratore, da disciplinare o da ri-disciplinare. Tutto questo faceva sì che alcuni reati fatti da soggetti che erano riottosi a entrare nel mondo del lavoro venivano paradossalmente considerati gravi proprio perché loro rifiutavano nella società libera esterna di essere lavoratori e quindi venivano puniti particolarmente, in maniera più severa di quanto non fosse il danno reale apportato all'universo morale della società esterna. Allora il carcere serviva a disciplinare la forza lavoro da poi avviare alla fabbrica una volta liberati dal carcere. C'era quindi un discorso di rieducazione, questo soprattutto per i piccoli delinquenti, per i reati di teppismo, cioè nella prima rivoluzione industriale si trattava di rieducare – siccome era un passaggio strategico dalla società contadina a quella industriale era una massa enorme di soggetti che venivano dalla campagna e affluivano alla città alla metropoli, non erano preparati a questo nuovo modello disciplinare della fabbrica si mettevano a fare i ladruncoli e gli alcolizzati o invece che altro a questi qui si dava una certa pena che aveva la funzione di rieducarli al lavoro di fabbrica, disciplinato e subalterno e docile sostanzialmente. Poi ovviamente c'erano alcuni reati di concezione generale che riguardavano i diversi principi morali di una società che erano diversi da società a società ma va bene diciamo che l'omicidio premeditato o il massacro era tra il più importante per cui si dava il carcere a vita perché non c'era retribuzione sufficiente a restituire il danno alla società di quell'atto. Quello che è bizzarro in una prima fase è che i malati di mente che sono notoriamente improduttivi cioè i diversi, i matti, i

pazzi, venivano equiparati al carcere siccome non era nata ancora la psichiatria, come scienza presunta, allora si pensava che costui che non voleva andare a lavorare e che faceva il matto, che aveva un comportamento che comunque era contro la morale di disciplinamento corrente fosse equivalente ad un delinquente e per cui nel ricovero – si chiamava così il carcere – francese del pre rivoluzione francese coloro che avevano commesso dei delitti e coloro che erano malati di mente senza aver commesso dei delitti convivevano nelle stesse celle incatenati. Nella rivoluzione francese un medico che si chiama Pinel dice no spezza le catene dei malati di mente e dice questi non sono delinquenti sono semplicemente malati di mente e quindi li sposta in un'altra istituzione totale che è il manicomio. Allora da un lato fa un gesto democratico perché separa il diverso e il disagio psichico dal delinquente che ha offeso la società e dall'altro inventa però contemporaneamente una istituzione totale che è il manicomio, e una scienza presunta che stabilisce ciò che è follia e ciò che è ragione. Che non è detto che sia – come è noto – corretto ma nasce così tutto il problema all'origine. Quindi quando si dice l'approccio terapeutico ci si riferisce comunque ad un tentativo di diversificazione del disciplinamento della società che è avvenuto duecento anni prima e che faceva sì che si passasse dall'approccio penale repressione – reclusione e rieducazione a quello terapeutico cioè questo è un delinquente questo è un malato, questo va curato e quest'altro va invece chiuso dentro una cella stretta. Come è ovvio la storia ha dimostrato che il manicomio era altrettanto punitivo del carcere però nelle intenzioni ... diciamo che la legge del '75 si inseriva in questo processo storico che privilegiava per i reati sociali e non penali l'approccio terapeutico a quello penale. Allora si diceva “questo è un malato, bisogna mandarlo in comunità”, gli si riconoscerà la dose media giornaliera. Esisteva fin da allora un concetto di comunità terapeutica solo che non era reso obbligatorio come alternativa. Con la legge Russo Jervolino tu vieni – come è noto – fermato indipendentemente dalla droga che ha un valore quantitativo quel che possiedi non qualitativo e sceglierai se fare alcuni mesi di carcere o invece di optare per una comunità di recupero invece precedentemente c'era la possibilità di andare in galera comunque per spaccio nella legge del '75 però diciamo che la filosofia di fondo della legge era che il drogato era un malato e che per cui andava recuperato ... da qui l'apertura del *NOT*, della distribuzione del metadone, tentativi di distribuzione della distribuzione della morfina cioè la distribuzione di sostanze statali sostitutive della droga clandestina. Le comunità esistevano, erano un moto spontaneo non riconosciute dalla legge create dal volontariato cattolico e laico che offriva ai soggetti un possibile reintegro o recupero tramite un programma di reinserimento. Non erano state riconosciute dalla legge così come lo sono dalla Russo-Jervolino come una alternativa all'istituzione totale carcere, era il privato sociale. Prima c'era sì il carcere per lo spaccio ma c'era una serie di avviamenti più o meno obbligatori ai centri di prevenzione o recupero che erano i *Not* o i centri di intervento assistenza e con la distribuzione del metadone in alcune esperienze più radicali la distribuzione della morfina particolarmente per gli eroinomani però queste strutture, le comunità che esistevano fin da allora erano comunità create da dei privati che offrivano privatamente alle famiglie un programma di recupero più o meno discutibile ... però non erano inserite nella legge come una alternativa possibile al reato sostanzialmente. Con la legge Russo-Jervolino avviene un rovesciamento, il drogato, il consumatore di sostanze stupefacenti non è più un malato ma bensì un delinquente. Cioè consumare droghe diventa un reato penale. E quindi si rovescia un principio storico nato duecento anni prima della differenziazione tra approccio penale e approccio terapeutico. L'approccio terapeutico è sempre stato interpretato come un'evoluzione democratica dell'interpretazione della devianza e invece con la Russo-Jervolino si torna indietro di duecento anni e resta esclusivamente l'approccio penale e il concetto di devianza. E questo fa parte di un panorama più generale di restaurazione del paese Italia in cui si metterà in discussione la legge sull'aborto, la legge 180 sui manicomi. La legge 180 sui manicomi nasce da un principio molto semplice l'istituzione totale manicomiale produce la follia non cura la follia. Basaglia dice non è che non esiste la malattia mentale, esiste un disagio mentale che non è però quello che è codificato o classificato dalla scienza presunta che si chiama psichiatria. Questa scienza presunta che si chiama psichiatria serve per costruire istituzioni totali dentro le quali rinchiudere i diversi i non omologati che vengono poi recuperati attraverso psicofarmaci o elettroshock o comunque l'esclusione totale

dalla società perché sono soggetti improduttivi e sono una minaccia alla morale corrente. Basaglia dice tutto questo è un falso storico, in realtà piccoli disagi mentali se reclusi nell'istituzione totale manicomio producono loro la moltiplicazione della follia e non la cura della follia... dice allora bisogna aprire le porte del manicomio, dice la legge 180, e riportare i malati di mente dentro la società e abituare la gente a realizzare la propria soggettività non attraverso l'esclusione del diverso ma attraverso l'inclusione del diverso. Ora tutta la teoria foucaultiana della diversità sta in questo concetto, che le società occidentali giudaico cristiane, come si usa dire, o capitalistiche, hanno sempre realizzato il concetto di norma attraverso l'esclusione di chiunque non fosse corrispondente alla norma perché l'anormalità diventava l'esclusione della normalità ma tra norma e antinorma i confini sono puramente ideologici perché chi ha stabilito, voglio dire per cui per oltre cento anni l'omosessualità verrà considerata una malattia e un reato perché non porta al concepimento. E' noto che nella morale giudaico cristiana qualsiasi atto sessuale deve portare al concepimento di un bambino. Non è previsto il piacere separato dal concepimento e per cui due uomini o due donne che fanno l'amore non possono arrivare al concepimento e in quanto tale sono un soggetto pericoloso perché non porta alla riproduzione. La famiglia è una forza produttiva sia perché produce la vita sia perché produce il lavoratore. Se uno invece adopera il piacere del corpo esclusivamente legato al piacere del corpo senza un elemento produttivo diventa un elemento pericoloso. Prima in parte veniva considerata una malattia, l'omosessualità, in parte veniva considerata un reato. Anche nelle società socialiste gli omosessuali vengono ricoverati in manicomio curati psichiatricamente o esclusi o mandati nei Gulag anche nelle società staliniste. E però in molti stati americani l'omosessualità è un reato che porta, portava in galera, adesso un po' meno ma insomma fino agli anni '60 finivi in galera. Tutto questo significava che si era creato un orizzonte generale che era la norma, la norma era la sovrastruttura del processo produttivo del disciplinamento del lavoro e chiunque non corrispondesse a quella norma era in qualche modo o uno che era portato a delinquere ovvero un soggetto pericoloso perché usciva dalla morale corrente e in quanto tale era un deviante. Ora il deviante veniva recluso dentro l'organizzazione manicomiale. Quando sono stati aperti gli archivi dei manicomi si è scoperto ad esempio che una parte rilevante dei degenti manicomiali erano donne le quali rifiutavano il dominio della famiglia patriarcale e sono partite quindi da un disagio psichico dall'autorità paterna, materna o dell'imposizione del rapporto di fidanzamento o perché praticavano la stessa libertà sessuale degli uomini e questa viene definita nella categoria psichiatrica come follia morale.

E la follia morale portava al manicomio, no. Ma una volta che questo, che era semplicemente un gesto di ribellione, nei confronti della norma, che trent'anni dopo sarebbe stato magari il movimento Beat o Hippy o Underground che diventava invece una controcultura della norma, prima che venissero fuori questi movimenti sociali si trovavano isolati nella società repressiva, venivano rinchiusi nel manicomio e quella che era una ribellione, probabilmente progressista alla norma, diventava una malattia mentale proprio perché veniva rinchiusa nei manicomi perché era il manicomio che produceva la follia e non che la curava. Allora si trattava, dopo dieci anni di manicomio, di elettroshock e di psicofarmaci, quella che all'inizio era una ribellione derivata da una diversità diventava invece una malattia mentale vera, quindi la malattia mentale era una produzione del manicomio e non viceversa un'istituzione per curare la malattia stessa, si rovesciava. Tutto questo è stata una rivoluzione culturale che ha fatto sì che poi i gay diventassero invece soggetti come gli altri che il delinquente negli anni '70, colui che andava a rubare, forse fosse una figura di ribelle più che ... tutto questo è il movimento della liberazione dalle carceri che c'è stato ... è chiaro è una battaglia più generale contro il concetto di autorità e di istituzione totale. Istituzione totale quindi era la Chiesa, era la Famiglia era la Scuola era il Carcere era la Fabbrica era il Manicomio era il Militare. Tutte queste istituzioni in cui il soggetto incontra nella propria vita la famiglia, la scuola, la fabbrica, l'amministrazione della giustizia e il servizio militare e i manicomi erano istituzioni totali da combattere e da rifondare nella loro concezione filosofica e teorica. Allora il tentativo liberatorio degli anni '70 è stato un tentativo di realizzare la propria soggettività attraverso l'inclusione di tutte le diversità e non attraverso l'esclusione di tutte le diversità, questo è un po' il concetto. Da qui siamo arrivati alla legge 180, alla legge sull'aborto, alla legge su divorzio al

riconoscimento dell'omosessualità come una delle tante sessualità e con l'equivoco invece sul problema delle droghe, che la si considerava una devianza perché anche in una parte della cultura di sinistra si poteva pensare che la droga è una, come dice fondamentalmente il più grande teorico delle droghe di questo secolo che è William Burroughs, il problema delle droghe è legato al problema della felicità. Il capitale non produce la felicità e il soggetto cercherà un succedaneo alla felicità attraverso il consumo di sostanze stupefacenti.

E fin quando non viene risolto il problema della felicità le droghe saranno una costante e un diritto in qualche modo nella società che produce infelicità, perché sono uno strumento per abbassare il disagio sostanzialmente.

M: Sulla funzionalità per esempio dell'eroina, si è detto per anni che l'eroina è funzionale al potere eccetera eccetera, qual'è il passaggio tra il proibizionismo di adesso per cui si può pensare che in qualche modo l'eroina non è più così funzionale, qual'è il problema

P: Questo è un problema ideologico che ha tormentato anche la generazione iniziale degli anni '70 che era un grande movimento di massa per cui aveva più strumenti di analisi. Però io credo che ci sia una questione di dietrologia. Allora, nell'interpretazione data allora l'eroina, che è una droga pesante, veniva contrapposta a quelle che sono genericamente definite 'droghe leggere', l'hashish la marijuana e si faceva differenza tra droghe chimiche e droghe naturali allora diciamo che l'hashish e la marijuana sono droghe naturali, droghe prodotte dalla natura, ma al limite lo è anche il peyote,, anche molto altro, in qualche modo lo è la cocaina, invece l'eroina è un prodotto sintetizzato in laboratorio, come del resto l'acido, LSD, è un prodotto sintetizzato in laboratorio, l'acido lisergico; e questo produce una contraddizione ideologica molto forte perché la generazione hippy degli anni '60 non ha mai fatto differenze tra le droghe, diciamo quella di Timothy Leary, quella di Jerry Rubin, gli hippy americani e in parte beat italiani pre '68 non hanno mai fatto una grande differenza sulle droghe. L'unica differenza era tra droghe pesanti e droghe leggere nel senso che la droga pesante in qualche modo poteva arrecare danni fisiologici più rilevanti di quanto non arrecasse la droga leggera e ha fatto una assoluta differenza tra eccitanti, come sono le anfetamine, e calmanti. Ma questo produrrebbe una seconda contraddizione perché l'eroina è altrettanto un calmante di quanto non sia l'hashish, non è una droga eccitante, e invece la cocaina come è noto è un eccitante o l'acido è una cosa simile. Quindi vi è una grande confusione ideologica che bisogna riportare alle controculture dell'epoca per capire la disquisizione ideologica che poi diventerà drammatica negli anni '70. Diciamo che l'origine del problema del rapporto con le droghe nelle controculture underground degli anni '60 americane, tedesche, inglesi, italiane, aveva a che fare con lo stesso - mi rendo conto che faccio un discorso storico come premessa un po' complicato ma non è possibile fare diversamente – aveva a che fare con lo stesso principio generale della critica del concetto di autorità che ho citato prima per quanto riguarda le istituzioni totali: famiglia, scuola, chiesa, stato, giustizia, esercito, manicomio, carcere. Aveva a che fare con questo principio qua. Cioè avviene che in quella generazione, che passerà alla storia come la generazione della rivolta esistenziale, cioè quella degli anni '50 / '60, e quindi non una generazione di lotta politica ma della rivolta esistenziale che è cosa, come è noto, diversa, si rende conto che l'organizzazione del capitalismo maturo nella sua fase più avanzata che in termini tecnici chiameremo fordista-taylorista è tutta verticale, una organizzazione tutta verticale, è basata sulla gerarchia e la gerarchia è fatta di istituzioni totali ma è fatta anche a sinistra in forma gerarchica cioè i partiti comunisti o il sindacato hanno una delega per cui c'è una direzione verticale, piramidale a cui deleghi la rappresentanza dei tuoi interessi o della tua liberazione, e da qui nasce il sistema dei partiti. Quindi tutta la società fordista-taylorista è una società gerarchica, sia che sia una espressione del potere sia che sia una espressione dell'opposizione, è comunque organizzata gerarchicamente ed è destinata ad accelerare quello che viene chiamato il progresso e lo sviluppo nel senso che quindi questa funzione è quella della forze produttive è che dovranno dilatare all'infinito la produzione di fabbriche, di merci, di operai di industrie, di autostrade di automobili e tutto questo verrà realizzato nel concetto dello Stato attraverso la rappresentanza delle varie parti che è tutta di tipo gerarchico, vale tale quale per il

cattolico istituzionale nel vescovo e nel papa e per il comunista che si riconoscerà nella funzione del partito e in quel caso Togliatti in Italia, ma però vale per il caporeparto di una fabbrica e vale per il giovane che ha nella famiglia la prima autorità che gli impedisce un'espressione diversa dai valori consolidati della famiglia mononucleare patriarcale da cui proviene per cui i genitori degli anni '50 / '60 sono genitori che hanno una concezione ben precisa di cos'è una famiglia e quindi le ragazze devono stare a casa, i ragazzi hanno un po' più di libertà, e l'obiettivo è prendere un titolo di studio e poi avviarsi al lavoro sposarsi a fare dei figli. Tutto questo durava da cinquant'anni e però era stato metabolizzato dai soggetti sociali ed era ritenuto a qual punto della storia insopportabile nel senso che anche quando avevi il vantaggio di essere figlio della borghesia ed accedere ad una scuola di interesse superiore ti rendevi conto che il sapere che acquisivi era destinato più al tuo inserimento produttivo che non alla dilatazione della tua sfera individuale di libertà o di sapere, era tutto funzionale alla produzione sostanzialmente. E quindi avresti incontrato il barone universitario, come autorità che trasferiva il sapere in maniera autoritaria, avresti trovato la famiglia, si chiama rivolta esistenziale o antiautoritaria per quel motivo, che mette in discussione l'assetto complessivo della riproduzione di quella che chiameremo soggettività. Ma se tutta la società è organizzata all'interno della riproduzione della soggettività stabilita altrove dalla possibilità di scelte individuali, di libertà individuale, vuol dire che la tua vita a 18 / 20 anni è stata determinata altrove della tua capacità di scelta, perché l'universo in cui sei cresciuto familiare, scolastico, di quartiere o di città ti ha suggerito una serie di valori familiari, ambientali e scolastici che fanno sì che tutto quello che tu hai dentro a 18 anni e che viene genericamente chiamato spontaneità, l'universo dell'attività emotiva, il tuo modo di pensare, non lo hai in realtà scelto ma ti è stato trasferito interamente da una società verticale autoritaria che ti ha formato artificialmente nel tuo essere nel mondo. Il tuo disagio, il tuo dramma esistenziale è di avere questo universo che è diventato sentimento attività emotiva, impulso, comportamento, autorepressione, principi morali, che non hai scelto di avere. Ti rendi conto che sono delle stronzate ma le hai spontaneamente come emozioni. Si chiama generazione della lotta esistenziale perché si pone questo problema "perché la mia spontaneità fa sì che io sia altrettanto conservatore nel mio universo soggettivo del sistema che voglio rifiutare", la contraddizione. Allora avviene un problema, la cultura di riferimento dell'epoca si chiama esistenzialismo e che è poi rappresentata da Jean-Paul Sartre [...] e da questi qua, ti pongono questo problema, tutto quello che hai dentro e che non hai scelto di avere in realtà è il dominio che la società ha esercitato sulla tua soggettività. Allora per essere spontanei tu devi distruggere tutto quello che hai acquisito e non hai scelto di avere e ricostruirti autodeterminandoti altrove. Per fare questo devi rompere i vincoli con la famiglia, con la scuola, con lo Stato, con la morale, con la religione, con la sessualità. Devi rompere questa gabbia che ti ha determinato. E per romperla devi in qualche modo uccidere te stesso sostanzialmente e questo vuol dire scegliere, il problema della scelta, del razionale, diventa determinante "io scelgo di essere una cosa del mondo ma siccome non ho altri punti di riferimento che quelli che sono stati dati posso specificamente creare una tabula rasa, un territorio di nessuno - e infatti c'è una percentuale elevata di nichilismo in quella generazione - in cui distruggo tutto ciò che sembra vero, che sembra giusto, per inventare altro" e quindi una generazione che fa molti suicidi, che scappa di casa. Perché arriva alle droghe? Perché in realtà distruggere tutto quello che hai ricevuto nei primi 18 anni di vita e che non hai scelto di avere e che non avevi nemmeno gli strumenti per rifiutarli, dai tre quattro anni ti trasmettano sensazioni, emozioni e non hai strumenti per rifiutare questo, sei come un essere umano implume dominato da una serie di valori oppressivi e che pur magari sono vissuti piacevolmente se la famiglia non è troppo violenta. E però ti ritrovi a 18 anni con una serie di valori morali autorepressivi sostanzialmente. Fare tutto questo è un compito drammatico di distruzione di sé. Ora si arriva al concetto della droga che dilata la coscienza perché scavare il proprio inconscio lucidamente è difficilissimo e invece l'LSD, l'acido lisergico, fatto, non a caso, in un gruppo insieme agli amici permette di abbassare tutte le difese, gli strumenti di autodifesa della propria intimità e nella condizione lisergica tu avrai la capacità di entrare in profondità, o perlomeno così pensa quella generazione, in profondità dentro te stesso e coprire l'abisso moralistico che produce un comportamento schizofrenico tra il tuo essere un antagonista della società mentre nell'intimità sei

un conservatore. Allora l'acido ha una funzione di abbattere le barriere di autodifesa della cultura che ti è stata imposta e che non hai scelto di avere.

Quindi il passaggio alle droghe avviene su un problema esistenziale radicale che è simile al rifiuto della società autoritaria fordista-taylorista nelle sue varie istituzioni totali. Diventa quindi uno strumento di liberazione. E in questo senso tutte le droghe che producono comunità come l'erba, l'hashish e in qualche modo l'acido perché viene fatto insieme sono droghe non individuali ma collettive che permettono una liberazione di sé. Io capisco che è un'ideologia, però viene vissuta come vera e come tale praticata, quindi è una cultura. Quindi il primo approccio è questo e viene rivendicato come tale. Si scrivono interi libri su queste pratiche. Ovviamente era inevitabile che quella generazione in parallelo scoprisse insieme all'uso delle droghe come dilatazione della coscienza di sé o conoscenza di sé la psicanalisi. Infatti in Italia non esiste prima la psicoanalisi e arriva con quella generazione, Cooper, Laing, uno strumento di autoconoscenza che permette di capire perché uno pensa in un certo modo e una volta che si è impadronito dei meccanismi del suo pensiero, delle proprie repressioni ed emozioni le distruggerà per inventarne altre insieme alla comunità di riferimento.

Gli hippy o i beat escono dalla città normale, si vestono in un certo modo, rifiutano perché stanno sperimentando la possibilità di una comunità diversa di cui l'uso della droga è uno dei tanti strumenti di quella sperimentazione. Quindi è un processo culturale, controculturale a suo modo rivoluzionario. In questo senso nella prima fase l'eroina è una delle tante droghe. Non è la più praticata perché è una droga chimica. Anche l'LSD è una droga chimica solo che nell'interpretazione ideologica culturale o controculturale del tempo è una droga che permette questa introspezione, l'eroina invece l'annulla, non ha questa funzione, quindi viene rifiutata come una droga che in realtà produce una felicità artificiale e la non conoscenza di sé. All'origine nasce con questa disquisizione, quindi ha due caratteristiche negative nelle controculture: che è un prodotto di laboratorio chimico, prodotto di una multinazionale ed è nel contempo una droga che non facilita più che tanto la conoscenza di sé. La marijuana e l'hashish invece producono comunità e comunicazione, abbassamento dell'aggressività e quindi la comunità. L'LSD è un viaggio, un trip drammatico dentro di sé, a volte senza ritorno come è noto perché occorre del coraggio per entrare nell'abisso di sé per rovesciarlo e cambiarlo, l'eroina non ha nessuna di queste funzioni, come del resto non ce l'ha la cocaina. Sono delle droghe che portano lontano dalla realtà e invece si interpretano le altre l'LSD che pure è una droga da laboratorio e le droghe leggere, la cannabis e i suoi derivati, come delle droghe che riportano alla realtà o facilitano il cambiamento della realtà. L'origine è questa qui. Quindi è molto preciso, comprensibile. L'eroina ha poi caratteristiche sui mercati internazionali della produzione che fa sì che successivamente e molto rapidamente dall'inizio degli anni '70 subisca una torsione come merce eccellente nel mercato delle droghe che non potevano avere, per caratteristiche intrinseche, né la marijuana né l'hashish. Nel senso che l'eroina è un prodotto che è sintetizzabile in un laboratorio, riproducibile quindi all'infinito partendo da una sostanza base ... tu l'eroina parti da una sostanza base e la puoi produrre a tonnellate attraverso la sintesi da laboratorio, come è noto con l'hashish e la marijuana non è possibile tutto questo. Non puoi riprodurre la merce hashish e marijuana in laboratorio. Si potrà ridurre la purezza ma sostanzialmente non ...

X: anche lo stesso discorso delle droghe allucinogene, tipo i trip che ci sono adesso rispetto all'LSD che c'era allora

P: sono due cose molto diverse. L'LSD è una cosa molto pericolosa pur essendo una droga formidabile come scardinamento cioè equivale all'ipnosi in psicanalisi ma è un'ipnosi violenta e non governata è una legge del gruppo che non si facesse mai da sola l'LSD, ci doveva essere una guida, perché potevano avvenire anche delle cose molto drammatiche nell'angoscia e nel profondo di una persona. L'ecstasy tutto sommato è una droga relativamente individuale. Però l'LSD aveva un difetto, accertato clinicamente successivamente, che probabilmente distruggeva una parte del sistema neuronale.

X: Ma ad esempio Hoffman se non sbaglio respingeva questa teoria dicendo che non era tanto la sostanza che bruciava le cellule ma era la paura o l'emotività. Un viaggio troppo forte che ti creava degli scompensi psichici

P: si è vero, conosco la tesi di Hoffmann è venuto anche recentemente a Milano l'anno scorso, ma lì il problema ... noi ragioniamo su un territorio minato che riguarda nonostante i progressi della scienza la cosa più sconosciuta, mentre si conosce perfettamente come funziona il cuore, il fegato, come è noto la cosa più sconosciuta che esista è il cervello ma non solo nelle sue funzioni di produzione psichica ma proprio nelle sue funzioni neurali cioè l'estrema e profonda interazione scientifica tra ambiente ed aspetti fisiologici che c'è nel cervello. Il cervello è composto da cento centocinquanta milioni di neuroni che è come se galleggiassero su un mare in tempesta con tante isole separate tra loro e non è chiaro se l'unione dei neuroni che determinano le sinapsi, per intenderci, e quindi l'unione di relazioni che determinano intuizione, intelligenza, cultura e memoria non è chiaro, è chiaro che non è un fatto automatico e tantomeno naturale, che è determinato dalle sollecitazioni dell'ambiente ma non sono così chiari i processi attraverso il quale tutta questa interazione tra stimoli esterni e sollecitazioni esterne, si potrebbe immaginare di usare una metafora molto rozza che una sollecitazione esterna molto violenta o un succedaneo chimico violento ponga in agitazione un mare calmo dove ci sono tante piccole isole che galleggiano e queste qui, avvicinandosi tra di loro, costruiscono un piccolo arcipelago e quell'arcipelago è una relazione intellettuale o un pensiero, molto sinteticamente. Però i centomila chilometri di nervi che circondano la corteccia celebrale, tanti sono, sono tuttora uno dei misteri. Ora si può dire probabilmente che l'emozione profonda produce la distruzione di neuroni ovvero che la droga chimica le produce. Probabilmente sono valide tutte e due, non c'è nessuna prova né a favore né contraria. Certamente è uno stimolo così violento che se va in interazione con l'inconscio che è altrettanto un soggetto specifico violento, in altri potrebbe non esserlo, potremmo dire che un soggetto che ha una relativa serenità di sé, del proprio profondo, non subirà, se volessimo usare una espressione limite, nessuna distruzione neuronale per l'LSD e invece un soggetto che invece è fragile, esistenzialmente disagiato la subirà. Che non vuol dire che l'LSD non produca distruzione di neuroni perché senza l'LSD non si sarebbero distrutti i neuroni no? Viceversa non si può affermare che di per sé l'LSD distrugga i neuroni.

X; si va beh sia una che la teoria di Hoffmann sono abbastanza compatibili

P: Timothy Leary si è convinto che distrugge i neuroni, Hoffmann è tuttora convinto che non li distrugge o che perlomeno la storia è molto più complicata di questa banalizzazione. Quello che è certo è che essendo droghe psicotrope intervengono sul sistema neuronale

Volevo dire, riallacciandomi a prima, che l'eroina si prestava per le sue caratteristiche di produzione particolarmente a diventare una merce. Si prestava per le sue caratteristiche interne chimiche a essere tagliata fino ai minimi termini, cosa che non è possibile invece con l'hashish o la marijuana. E' stata concepita come una merce. Una merce medica, l'eroina è nata per curare la tosse alla fine dell'800. E' nata come un qualsiasi altro psicofarmaco. Poi è diventata, per sue alcune caratteristiche particolarmente rilevanti di intervento psicotropo, una merce psicofarmaco... ma siccome lo psicofarmaco classico è prodotto esclusivamente in laboratorio mentre l'eroina richiede la produzione di una certa pianta cioè una produzione naturale che viene poi lavorata in laboratorio, come del resto la cocaina, non a caso l'eroina e la cocaina sono le due merci droga più care che esistano sul mercato mondiale delle droghe. Proprio per il fatto che sommano a una produzione naturale a bassissimo costo a basso tasso di ricerca, la cocaina come è noto la si fa con quattro lire, si prendono le foglie di coca le si mettono in una fossa, ci si rovescia sopra un po' di litri di kerosene la si fa macerare, la si fa marcire e da questo si ricaveranno delle poltiglie dopo dei cristalli e quindi della polvere però un qualsiasi indios delle Ande che so io, in qualche modo ...

invece produrre chissà io il Tavor richiede un laboratorio farmaceutico attrezzato e del resto un qualsiasi malavitoso con pochi soldi può creare un laboratorio di raffinazione dell'eroina o della cocaina mentre difficilmente riuscirebbe a produrre il Tavor o uno psicofarmaco sofisticato. Quindi si prestavano particolarmente entrambe ad essere merci eccellenti del capitale. Proprio perché potevano essere messe in commercio ampiamente tagliate nella loro sostanza attiva e in quanto tali essendo delle merci che non favorivano l'introspezione di sé ma al contrario l'allontanamento da sé e dal mondo è nata quest'ideologia che sarebbero droghe di destra o droghe del potere. Le droghe sono tutte droghe, il loro uso storico può essere interpretato ideologicamente. L'eroina pura, come dice Ballard, è una droga straordinaria che dà felicità. L'eroina tagliata è merda e diventa una merce che produce distruzione.

X: adesso abbiamo parlato degli anni '60, tu prima parlavi del tracollo degli anni '70

P: Negli anni '70 c'è stata una ideologizzazione moralistica dell'uso delle droghe dovuta ad una fase di politicizzazione dei comportamenti collettivi giovanili con la nascita dei gruppi politici organizzati e per cui il problema della liberazione di sé è stato trasferito nell'ideologia politica e non nella pratica esistenziale quotidiana. Cioè a dire che paradossalmente nei primi anni '70 la costruzione di grandi organizzazioni sovversive di sinistra produceva un'altrettanta verticalità speculare a quella del potere che però veniva riconosciuta come rivoluzionaria e quindi secondo questo tipo di schema la liberazione soggettiva doveva avvenire attraverso la politicizzazione o l'ideologia, o l'organizzazione, e non attraverso la sperimentazione del piccolo gruppo o soggettiva, allora la questione esistenziale veniva tutta trasferita nella sfera della politica e qualsiasi comportamento individualistico o intimista o esistenziale veniva considerato una regressione piccolo borghese. Si forma all'inizio degli anni '70 una spaccatura tra un'area del movimento che definiremmo contro culturale o esistenziale di cui la rivista Re Nudo sarà l'elemento più importante. Si pone questa spaccatura tra quest'area contro culturale che prosegue con le proprie riviste, le proprie comuni, le proprie manifestazioni, i vari Zerbo, la musica, un processo di liberazione soggettiva paradossalmente usando anche lei in qualche modo Marx, il Marx dei manoscritti economico-filosofici, quello che sostiene che la liberazione di sé è la condizione prioritaria per una liberazione di tutti quindi non il Marx de il Capitale che punta già sull'organizzazione del partito, e invece dall'altra parte una parte del movimento diventa verticale e ideologica e dentro il partito, l'organizzazione, la classe operaia, vede in qualche modo l'identità di formazione del soggetto e la sua funzione di abbattimento dello Stato oppressivo, dello Stato, del potere. Le due ali non si sono mai più conciliate. Per fare un esempio di modello storico l'unico grande tentativo dopo anni di contrasto avviene nel festival del Parco Lambro del 1976 che è stato l'ultimo e che è come è noto si è tradotto in un disastro. E' stata la dimostrazione scientifica, materiale che non era possibile conciliare, cioè o abbandonavi l'una o abbandonavi l'altra. Lì c'è questo tentativo in cui il leninismo e la contro cultura esistenziale in un luogo simbolico che è il parco Lambro si incontrano però confliggono e viene fuori un flop, non avviene nulla, cioè avviene un disastro.

FINE LATO A

Nel '76 quindi è l'anno di passaggio fondamentale, perché a quel punto nei primi cinque anni degli anni '70 il problema della droga era pressoché scomparso, l'eroina c'era poco o nulla, il primo morto di eroina in Italia è del 1974 era rimasto, nella contro cultura, che era minoritaria in rapporto all'ideologizzazione politica del resto del movimento, era rimasta la pratica sì degli spinelli. Diciamo che c'era anche in Lotta Continua, sia pure non tollerato e legittimato. Questo anno di passaggio in cui c'è la fine dell'esperienza dell'utilizzazione complessiva della vita quotidiana e però c'è anche una certa deriva dell'area della contro cultura che ha esaurito una parte dei suoi compiti storici è un anno di passaggio in cui si esauriscono quindici anni di sperimentazione soggettiva e nasce brevemente un nuovo comportamento collettivo che è quello del movimento del movimento del '77 che tenta di recuperare una parte dell'esperienza hippy precedente, però rivisitata quindici

anni dopo e con l'aggiunta delle culture politiche consumate e una serie di altre questioni.

[...]

Sono assolutamente nuovi. Sì, riproducono anche in parte delle culture precedenti ma ne sono anche vittime, a parte che il movimento dura pochissimo, dura sette otto mesi dunque ... è stato, come è noto, duramente represso

X: ma questo si collega anche all'esperienza dei centri sociali

P: Bisogna chiarire una cosa, i centri sociali non esistevano. Se si esclude questo equivoco che è il Leoncavallo, che è nato nel '75 se mi ricordo bene, ma è un raro caso, a parte che è nato con una posizione diversa da quella che poi ha preso storicamente, ma diciamo che il Leoncavallo non ha granché a vedere con quelli che passeranno alla storia come i Circoli del Proletariato Giovanile che sono il primo in assoluto esempio nazionale di luoghi sociali autogestiti. Precedentemente ci sono le sedi politiche, non è che ci sono i centri sociali. Cioè lo stesso movimento Beat non è mai riuscito a, sì, si possono ricordare questi due brevi episodi del movimento Beat degli anni '60, Barbonia e l'Hotel Commercio ma sono pre '68, sì, sono punti di riferimento cittadini non c'è dubbio, ma non sono precisamente quelli che noi chiamiamo centri sociali. Il centro sociale ha una sua origine storica in una frattura che interviene nel '76 che è una frattura complessiva anche nella società italiana molto più vasta di tipo politico nel senso che salta il sistema dei partiti perché il PCI entra nell'area di governo, nel senso che cambia a partire da quel momento il modo di produzione cioè la fabbrica decade come luogo centrale della formazione della soggettività e inizia la ristrutturazione produttiva e quindi è un processo plurale che modifica il panorama della società italiana e contemporaneamente nasce una nuova composizione giovanile nelle grandi periferie soprattutto negli hinterland metropolitani che ha una soggettività diversa e da quella del '68 e indubbiamente in qualche modo anche da quella degli anni '60 anche se preferisce riprendere alcune culture degli anni '60 piuttosto che quelle ideologizzate dell'autunno caldo insomma, del post '68. Quindi avviene uno sconvolgimento. Il '76 è un anno straordinario di transizione perché le sinistre per la prima volta nella storia d'Italia arrivano vicino alla maggioranza elettorale, arrivano al 49 virgola qualcosa per cento, la gente che li vota spera in un sorpasso della DC e in un governo delle sinistre. Come è noto questo non avverrà perché il PCI sceglierà di allearsi con la DC e questo diventa una tragedia collettiva per cui il mandato nell'immaginario popolare diventa l'esatto opposto di ciò che aveva determinato il successo delle sinistre elettorali e che il PCI e il sindacato si schierano con la Democrazia Cristiana per favorire la ristrutturazione produttiva quindi di riassetto del capitale e diventano i principali repressori dei movimenti. Non che fossero stati molto teneri neanche prima certo che in quel momento sono nello Stato sono quelli che giustificano la repressione di qualsiasi comportamento e questa breve generazione del movimento del '77 crea questi luoghi, anche lì, ricrea di nuovo questa orizzontalità che era tipica dei movimenti pre '68. Ora abbiamo avuto una orizzontalità dei comportamenti che è la risposta all'autorità e alla verticalità degli anni '60, si è ricostruita la verticalità anche nei movimenti di contropotere dell'estrema sinistra dell'inizio degli anni '70 decade tutto questo e si riforma una certa orizzontalità nel movimento del '77 o nei Circoli del Proletariato Giovanile milanesi o romani. Orizzontalità vuol dire che invece di fare riferimento ad una sede centrale verso cui si va tutti per cui si partirà dalle periferie per andare alla sede di Rosso in via Disciplini invece che alla sede di Lotta Continua in via De Cristoforis o alla sede di Avanguardia Operaia in via Vetere si creano i propri luoghi di realizzazione dell'esperienza esistenziale o del proprio universo vitale il luogo di riferimento quindi lo si creerà alla Barona, a Quarto Oggiaro, a Pero, a Sant'Ambrogio, a Piazzale Corvetto cioè nei luoghi in cui tu che sei determinato come soggetto sedicenne o quindicenne andrai ad occupare ... Perché fino a quel momento le occupazioni sono state tutte in funzione proletaria e per il diritto alla casa, non per uso sociale. Basti pensare che le sedi delle organizzazioni extraparlamentari rivoluzionarie erano tutte sedi non occupate ma a pagamento, in affitto. Questo vale per la sede di Lotta Continua, di

Avanguardia Operaia, del Manifesto, non erano occupate, quindi non era posto all'ordine del giorno il problema dell'occupazione di un luogo come uso sociale, politico sociale e culturale, era posto all'ordine del giorno l'occupazione delle case come un diritto proletario che è altra cosa dell'uso. Invece i Circoli del Proletariato Giovanile introducono questa novità dell'uso delle occupazioni di uno spazio sociale come realizzazione della propria soggettività dei propri universi vitali e come luogo di riferimento del proprio territorio e quindi non sono più convergenti verso il centro della città dove c'è la verticalità del potere ma invece disgregati all'esterno. Diventano indiani metropolitani perché si considerano come dei soggetti che vivono nelle riserve mentre il centro storico della città è il territorio dell'uomo bianco invece noi siamo nelle riserve e ci andiamo ad appropriare ogni tanto della ricchezza dell'uomo bianco nel centro della città e quindi andiamo a fare le autoriduzioni al cinema, andiamo a fare gli espropri proletari nelle vie [dello] shopping con una tipica azione da indiano nella riserva che scende nel territorio dell'uomo bianco, ma la realizzazione e la liberazione di sé non viene concepita nel complesso del rapporto con il potere ma nel vissuto quotidiano orizzontale del proprio quartiere e della propria zona di riferimento. Quindi riprende tutto un percorso antiautoritario, antileninista degli Hippy e dei Beat è trasversalista come giustamente dirà il movimento bolognese.

In questo caso le sostanze non hanno una grande rilevanza in quel momento, nel movimento del '77 se non il ritorno massiccio all'uso dello spinello che però non era mai cessato in realtà era moralizzato, da Lotta Continua. Si pensi che Rostagno nel '74 venne mandato a fare dirigente di Lotta Continua a Palermo, Rostagno verrà ammazzato anni dopo dalla mafia, e disse che era giusto fumare gli spinelli e in prima pagina su Lotta Continua venne fuori un corsivo che diceva che Rostagno si era fumato il cervello. Qui siamo già nel '74 e la dice lunga sul moralismo che si era formato nei gruppi politici verticali. Ora tutto questo era l'esatto contrario di quello che praticava o diffondeva Re Nudo o l'area della controcultura che era parallela. Cioè questo tentativo del '76 di fondere le due aree non riesce, come è noto. Diciamo che è la generazione precedente che fa questo tentativo. Al parco Lambro doveva esserci come giustamente dice [Manfredi] nella sua canzone il proletariato giovanile nella canzone "un tranquillo festival pop di paura" che però non c'è. E quello che c'è non si riconosce nell'organizzazione, assalta il banco dei panini dei gruppi, distrugge gli stand, si riappropria di, fa un casino e produce uno scontro terrificante sono centomila persone, non si sono mai più viste in Italia in un luogo, quell'anno c'erano centomila persone, non si sono mai più viste in Italia in un luogo, centomila persone che sono come chiuse in un ghetto, il Comune toglie la luce, non concede la luce per cui ci sono lampade cose ad acetilene, c'è poca acqua quindi si pone una situazione igienica molto difficile, ci sono gli assalti ai supermercati di Palmanova per riappropriarsi delle merci, arrivano da tutta Italia questi soggetti, spazzano via tutto quello che trovano, attaccano le organizzazioni del festival, poi attaccano Avanguardia Operaia, Lotta Continua e anche Rosso devo dire, attaccano e distruggono e portano via la merce degli stand. Arrivano, per tentare di calmare, fanno un appalto dal Comune l'Alemagna manda questi camion con i polli da distribuire e loro attaccano il camion, buttano e giocano a pallone con i polli arrosto rifiutano tutte queste logiche questa è una cosa molto drammatica. Le droghe ci sono e sono gli spinelli

X: per rientrare al discorso fine anni '70 i primi libri bianchi

P: Sono del '78, contro l'eroina. L'eroina comincia già a Milano nel '76. Col giornale VIOLA dei Circoli del Proletariato Giovanile si capisce che vi è una strategia che non è politica o del potere, se si intende questo, non è un complotto. Tende a diminuire la presenza della merce spinello o hashish o erba nei quartieri e tende invece ad essere introdotta massicciamente l'eroina ad un prezzo nemmeno talmente elevato. Questo farà teorizzare una serie di ideologie da parte del Movimento Studentesco da parte anche di Avanguardia Operaia secondo cui c'è una relazione tra il consumo degli spinelli e il passaggio all'eroina. In realtà è un fenomeno di mercato manovrato dagli spacciatori che introducono l'eroina come possibile sostitutivo al consumo del fumo e diciamo in una fase drammatica che si determina a Milano perché bisogna tenere presente, sono cose complesse, bisogna tenere presente che il movimento del '77 a Milano finisce nel '76. Non c'è mai

stato un movimento del '77 in termini cronologici a Milano. Il '77 finisce con il famoso corteo dei Circoli del Proletariato Giovanile in via Carducci per arrivare alla Scala l'8 Dicembre del '76 [sic, in realtà è il 7/12]. Ci sono due cortei, uno dei circoli che fanno riferimento ai gruppi politici organizzati che va da piazza Vetra alla Statale e quello dei Circoli del Proletariato Giovanile si avvia verso via Carducci per arrivare da dietro Foro Buonaparte alla Scala. Come è noto non supererà il bar Magenta verrà bloccato lì dalla polizia, c'è questo grande scontro, drammatico, vengono lanciate in parte per errore dal dietro delle molotov sulle prime file, molti rimarranno bruciati, una ragazza tuttora, che fa la segretaria di Gay in comune rimane pressoché bruciata completamente insomma un imbottigliamento terribile in una via che non ha vie d'uscita via Carducci, se sei imbottigliato lì non hai vie dove andare, sei chiuso dietro, sei chiuso davanti sei imbottigliato decine di migliaia di persone. Cioè la sconfitta militare in realtà è una sconfitta politica

X: Questo che anno è?

P: E' il '76, dicembre '76, e poi a Milano non c'è più nulla. Cade un grande silenzio mentre invece esplode il movimento del '77 a Bologna. Cade qui invece un grande silenzio e in quel silenzio, in quella sconfitta in quella infelicità passa l'eroina. Con un'operazione di mercato la progressiva sparizione dell'hashish dalle piazze e invece l'offerta massiccia dell'eroina. Il giornale VIOLA che aveva la sede in via Ciovassino al tempo, già all'inizio del '77, fa un numero dedicato interamente alla diffusione dell'eroina. Diciamo che la prima generazione di tossicodipendenti milanesi è esclusivamente il prodotto della sconfitta politica dei Circoli del Proletariato Giovanile, sono tutti politici.

E infatti lo rivendicano anche come un diritto, l'uso dell'eroina. La teoria della droga di destra e di sinistra è una teoria che è stata rielaborata dai gruppi politici verticali dal MLS principalmente ma in sé non ha molto senso, le droghe sono droghe e basta c'è appunto una suddivisione tra quelle che favoriscono una introspezione di sé e quelle che annullano l'introspezione di sé ma se dovessi dire in fatto di definizione se la droga è un problema di rapporto con la felicità indubbiamente l'eroina pura è una droga magnifica per ciò che concerne il problema della felicità, non c'è dubbio. L'eroina pura non quella che si vende che è merda. E' noto che in una dose di eroina, perlomeno un'indagine delle 10.000 / 12.000 dosi sequestrate nell'87 e analizzate dall'Istituto Negri per il Tribunale di Milano, le dosi sequestrate a spacciatori, contenevano una quantità media di eroina, di sostanza attiva, del 7% quindi avevano un taglio del 93%, tanto per precisare che non si muore mai di eroina ma si muore delle sostanze tagliate non di eroina. L'eroina come qualsiasi altra droga pesante non fa morire più di quanto non faccia morire un qualsiasi psicofarmaco se preso in quantità superiore alla tolleranza umana. Certo se uno si fa due grammi di eroina pura sicuramente ha buone probabilità di morire su questo non c'è dubbio ma se si fa due grammi di eroina al 7% di valore non gli succede nulla [per la sola eroina], morirà perché c'è dentro il darchene, perché c'è dentro la stricnina perché c'è dentro chissà io l'amanite, morirà per quello, non perché l'eroina l'ha fatto morire.

X: Riprendendo i punti che abbiamo segnato dalla loro nascita ad oggi secondo te i centri sociali sono stati un tentativo di risposta all'eroina?

P: Sì, diciamo che c'è stato un periodo di silenzio, escludendo l'episodio del Leoncavallo che ha una sua caratteristica molto particolare che va trattata a parte, i Circoli del Proletariato Giovanile spariscono per la gran parte tutti nel corso del '78 / '79 sotto i colpi della repressione del governo di unità nazionale e dei processi di ristrutturazione complessiva dell'organizzazione della società citati prima, pare che ai giovani che non vogliono farsi omologare rimangono solo due vie o clandestinizzarsi ed entrare nella lotta armata o l'eroina. I clandestini armati nel '76 in tutt'Italia non sono più di cento e un anno e mezzo dopo, cioè a metà del '78 sono più di tremila, trenta volte di più di quanto erano un anno e mezzo prima. A dimostrazione che i tossicodipendenti vengono valutati in circa settemila esistenti a livello nazionale nel '76 sono venticinquemila nell'ottobre '77 e sono ottantamila nel '78. E' avvenuto un flop sociale, un disastro delle possibilità e della fiducia di

cambiare il mondo che ha indirizzato i soggetti o a scelte radicali estreme come la lotta armata o nel privato, gli arancioni per intenderci, le sette mistiche, o verso l'eroina e l'eroina è la merce più diffusa che c'è in quel momento perché è anche a più manipolabile in termini di mercato, si può tagliare più di quanto non si possa mai fare con l'hashish o con la marijuana

X: E quand'è che iniziano ad esserci le prime risposte da parte ...

P: Io credo che c'è un periodo di silenzio che dura tutto il '78/'79 e all'inizio degli anni '80...

X: al di là anche del lavoro che stavano facendo al Leoncavallo, il famoso libro bianco

P: Questo non l'ha fatto il Leoncavallo, questo l'ha fatto il collettivo autonomo del Ticinese delle colonne di San Lorenzo, anche se è stato presentato al Leoncavallo, e la banda cosiddetta del Casoretto, dove c'è Bellini e soci, con un'indagine a tappeto, che per larga parte risultò inesatta peraltro, un disastro, la storia del libro bianco sull'eroina è stata un disastro, perché era basata su ritagli di giornale e su informazioni di polizia per cui vennero segnati alla funzione di spacciatori della gente che invece erano semplicemente consumatori. Ci furono una serie di pestaggi impropri, ci fu un momento molto violento a cavallo del '77 e del '78 in cui l'Autonomia diffusa ormai che era alle corde dopo la sconfitta di Roma e di Bologna del '77 girava per le strade picchiando indifferentemente chiunque si drogasse, spacciato o spacciatore che fosse.

Il libro bianco sull'eroina venne presentato indubbiamente al Leoncavallo ma venne realizzato da questo Collettivo Autonomo del Ticinese che aveva la propria sede alle colonne di San Lorenzo dove c'è l'attuale insegna "Panetteria" e che era coordinato dai fratelli Minervino che poco dopo passarono tutti in gruppo alla lotta armata meno il Casoretto, cioè Bellini, non passarono alla Lotta Armata. Ma il Leoncavallo era in quel momento un luogo abbastanza silenzioso, riservato. I centri Sociali Autogestiti sono di tipo nuovo, possiamo definirli genericamente Punk se vuoi. Ma i centri sociali di periferia, parlo di questi della zona Sud per intenderci, ecco diciamo il Centro Sociale Sant'Ambrogio, il Collettivo Autonomo della Barona, che erano Circoli del Proletariato Giovanile, finiscono in realtà nell'81, nell'80 sono morti, distrutti dall'eroina o dagli arresti o dalle incriminazioni fasulle. Il Collettivo Autonomo Barona, come tutti sanno, che era uno dei posti più grossi, nella zona Sud, verrà improvvisamente accusato dell'omicidio Torregiani e i ragazzi del Circolo del Proletariato verranno torturati, picchiati e incarcerati, come è noto erano totalmente innocenti di questo, però li fanno a pezzi, una parte di loro uscendo dal carcere finiranno nell'eroina, una parte, che mai nella lotta armata erano stati, uscito dal carcere andranno nella lotta armata, come effetto di questa vicenda

X: Quindi si può dire che per tutto il periodo dei primi anni '80 ...

P: C'è un grande silenzio e una grande distruzione, piccoli gruppi, che vengono qua e là con gran difficoltà

X: e le prime grosse campagne ...

P: direi che la rifondazione dei centri sociali secondo me può partire simbolicamente dal Virus

X: ma nell'area prettamente Punk diciamo, che poi va beh, via Correggio era una occupazione abbastanza promiscua perché c'erano gli anarchici prima

P: sì però c'era il Video(??) che erano anarchici era già la fine degli anni '70 c'erano già nel '79

X: e già comunque facevano un lavoro sulla questione eroina

P: Sì sì, io sono convinto che i centri sociali milanesi, specialmente quelli di periferia, i resti del Sant'Ambrogio, la casermetta di Baggio, altre parti di Quarto Oggiaro nascono programmaticamente come uno strumento di lotta contro l'eroina. Al di là delle diversità culturali dell'essere Punk quindi di scegliere un certo stile di vita che può essere essere vegetariani vestirsi in un certo modo, la rivolta dello stile come dicono i sociologi, che però ha un significato, tu dici "a questo punto della storia non ci sono più orizzonti possibili di trasformazione" NO FUTURE, punto, sono finiti gli orizzonti possibili della politica e della trasformazione, io devo inventare il presente, io invento il presente, devo rappresentarmi ed esistere in questo presente, che è un presente distruttivo, sono circondato dall'eroina e in più sono circondato dalla falsificazione mediatica allora cosa faccio, io trasformo il corpo in una macchina di comunicazione e di protesta. Ora mi metterò un certo abbigliamento, e porterò per la città questo veicolo di protesta che è fatto di capelli viola, azzurri, verdi, di chiodi, di simboli, di anelli, di orecchini, di tatuaggi. Non ho più la possibilità di fare un giornale, un'organizzazione. Io sono un soggetto che girando per la città è un virus. E' un virus che esprime protesta e il mio corpo diventa l'opposizione alla falsificazione mediatica. Ora la mia scelta esistenziale è, con la mia radicalità quindi animalista, vegetariano, un po' esoterico, il corpo, distruggo il Rock, faccio rumore, non accetto nessuna compromissione, mi chiudo in una monade chiusa che non comunica con l'esterno, non voglio nessuna contaminazione, sono un gruppo puro e mentre però faccio questo mi difendo da un sociale distruttivo e io offro al tossicodipendente un'alternativa: scegli il centro sociale, l'aggregazione o l'eroina. Non posso intervenire sulla tua vita e sulla tua libertà individuale di farti, però ti offro un'alternativa o ti fai o vieni nel centro.

X: Qua se non sbaglio nasce anche in quel periodo lì una contraddizione che è il largo uso di sostanze anfetaminiche

P: Sì, girano, anfetamine, girano sostanze, con la stessa logica un po' degradata della ricerca di sé che era simile a quella degli hippy degli anni ... nella cultura Punk si taglia fuori interamente il periodo politico tra il '69 e il '76 si recupera una parte delle culture soggettive del '77 ma sicuramente si recupera una gran parte della cultura hippy del '60

X: quindi c'è sempre questo rivedere la controcultura degli anni '60

P: la controcultura della verticalità, quindi si riscoprono i Ginzberg

X: la controcultura esistenziale

P: esistenziale, sostanzialmente. Però siccome intanto è cambiato, intorno c'è un panorama distruttivo, non c'è più la classe operaia, c'è un processo distruttivo del capitale, ci sono molte cose che sfavoriscono nel senso che mentre nasce il movimento hippy c'è in Italia una grande dilatazione della sfera della democrazia e invece quando nasce il movimento punk c'è esattamente l'opposto, c'è la distruzione della sfera delle libertà individuali e della democrazia, c'è uno Stato repressivo che manderà in galera migliaia e migliaia di persone, ci sono le fabbriche che vanno a pezzi e vengono licenziati i soggetti, c'è l'eroina che si diffonde, che non c'era durante gli hippy, come il pericolo imminente, come una morte che ti attanaglia e quindi nasce un moralismo ideologico necessario contro la merce eroina come una droga di per sé del capitale o fascista, non lo è in sé, anche se come merce ha la caratteristica di esserla, una droga come tutte le altre intendo dire, ma certamente quella cultura era un'espressione di una necessità di combatterla, l'eroina, in quanto tale. Posto che oltre tutto non era eroina ma era merda. Uno degli obiettivi progettuali dei centri sociali degli anni '80 è la lotta all'eroina anzi diciamo che è un aspetto strutturale rilevante della nascita dei centri sociali. Se il movimento del '77 faceva i luoghi sociali come realizzazione complessiva di sé e voleva purificare il territorio quindi i Circoli del Proletariato Giovanile faranno sì sperimentazione di liberazione esistenziale ma faranno lotte contro il lavoro nero perché loro erano destinati al

lavoro nero, quindi le ronde di quartiere contro il lavoro nero sono le ronde perché il loro quartiere dia opportunità di liberazione dal lavoro o di ricchezza seguendo le regole democratiche, mi spiego, e invece tutto questo viene a cadere nel movimento punk. Il movimento punk si chiude in se stesso, non c'è futuro, lo spazio sociale diventa il luogo della realizzazione complessiva dell'esistenza, lo spazio sociale, non spazio sociale, non universo vitale del mondo ma lo spazio. Nonostante lo slogan "rompere il cerchio distruggere la gabbia creare e organizzare la nostra rabbia" che è più un'aspirazione che non si realizzerà mai devo dire.

X: e il collegamento tra questo e la campagna che c'è stata alla fine degli anni '80 da una parte da parte del centro sociale di via Conchetta da una parte da parte del centro sociale Leoncavallo né eroina né polizia

P: Quella è una contraddizione che interviene quando comincia a circolare l'ipotesi che stan facendo la nuova legge, stiamo parlando della legge Russo-Jervolino-Vassalli sostanzialmente, anche se l'ha voluta Craxi però poi chi la firma sono loro, nasce una contraddizione difficile, che crea un grande dibattito in tutt'Italia, sia nei centri sociali politicizzati come quelli padovani o i fiorentini o i Volschi, sia in quelli diciamo contro-culturali, a quel punto per larga parte estranei dalla cultura punk che termina nell'85 / '86, per cultura punk intendo questo separarsi per gruppi che si riconoscono tra uguali nella metropoli, separati da gusti culturali, sociali, musicali, di abbigliamento, i roccabilly invece che i dark invece che ... Amen invece che la fanzine Testa Vuota e Ossa Rotte invece che ...

X: poi c'è stata questa ragnatela delle bande metropolitane che ha tentato di assorbire

P: sì però certamente c'è una separatezza i punx non si scrivono punks come nel modo classico ma si scrivono con la x per determinare una radicalità diversa dal punk stereotipo ripreso dall'Inghilterra. Però diciamo che sono controculture che alcune comunicano tra di loro e altre no, gli stessi skinhead all'inizio degli anni '80 non sono dei nemici, sono una delle tante espressioni delle controculture ribelli metropolitane. Sono un po' teste di cazzo anche loro però non sono vissuti ..., diciamo che il Leoncavallo che allora era un grande contenitore registrava la presenza serale degli skinhead con qualche conflittualità ma non con questa separatezza ideologica che è intervenuta successivamente. Lo skinhead era una delle tante espressioni. C'è stato un travaso continuo spesso tra punk e skinhead, o tra roccabilly e skinhead, tra chessò io hard core e skinhead, Generale, che era uno degli skinhead neonazista, era sicuramente un amico dei punk, a un certo punto lo troviamo alle sfilate missine con la croce celtica. Erano espressioni della rivolta dello stile diversificate con tutte le definizioni che ne conseguono e però con questa cosa unitaria del "no future", della falsificazione mediatica e del crearsi degli spazi di autodeterminazione compresa la lotta contro l'eroina.

Ecco la contraddizione lì del Conchetta, sulla legge era, che in ogni caso tu non volevi la punizione del tossicodipendente perché era un tuo fratello tu gli offrivisti un'alternativa il centro sociale all'eroina ma non potevi mai accettare... lo slogan contro l'eroina, contro lo stato, contro il proibizionismo, contro la legge, insomma noi ci pensiamo, noi, l'unico metodo per uscire dall'eroina sono i centri sociali autogestiti, non la repressione

X: altro punto, l'antiproibizionismo in rapporto al mercato nero

P: Mario Deaglio che è un geniale commentatore della confindustria oggi giornalista della Stampa e allora direttore del Sole24 ore quando venne imposta in Parlamento la legge Russo-Jervolino fece un intervento di straordinaria lucidità, per essere lui un esponente della Confindustria. Disse non c'è dubbio che tutti i dati riportati da analisti più avvertiti del Ministero dell'Interno e del Censis dimostrano che l'enorme diffusione dell'eroina al di là della modifica della figura del tossicodipendente, che sarebbe tutto un discorso a parte, lo si può rapidamente dopo, l'enorme sua diffusione e l'eccedenza della merce sul mercato ha determinato un formidabile abbassamento del

costo medio della dose e che quindi il proibizionismo non fa [fine cassetta]

Il ragionamento di Deaglio aveva un suo senso perché partiva dal presupposto che la merce eroina, nel ciclo complessivo di accumulazione capitalistico italiano rappresentava, in quel momento, intorno all'88 grossomodo un settimo / un ottavo del prodotto interno lordo del paese. Allora siccome nessun analista capitalista farebbe mai differenza, a differenza di quanto fa a volte "il Manifesto", tra capitale lecito e capitale illecito, nel senso che la produzione di un capitale illecito di 80.000 / 100.000 miliardi è vero che viene prodotto con formule extralegali cioè non dalla fabbrica, non dalla finanza ma, siccome finisce nelle banche, diventerà capitale lecito allora vuol dire che la produzione dell'eroina contribuisce in maniera massiccia alla ricchezza nazionale se rappresenta un settimo o un ottavo del Prodotto interno lordo del paese, non c'è dubbio che è così. Per cui il paradosso del tossicodipendente nell'Italia degli anni '80 è questo, che grossomodo ci sono stati in giro circa cinquecentomila tossicodipendenti in Italia negli anni '80 il che voleva dire che in una fase di ristrutturazione dell'economia tu avevi tolto dal conflitto e dal mercato del lavoro 500.000 persone, 500.000 giovani, che avrebbero gravato sul mercato del lavoro e sul conflitto ed in più li hai resi produttivi e non improduttivi. Perché essendo costretti a spendere mediamente 100 mila lire al giorno, dico una cifra che magari è di più o di meno ma comunque è una cifra molto elevata al giorno per dotarsi dell'eroina contribuì alla formazione di un capitale illecito che nientepopodimeno era un ottavo del prodotto interno lordo del paese Italia, per cui era una esigenza strutturale dell'economia italiana l'esistenza del tossicodipendente per questi tre motivi: perché erano una forza del lavoro superflua del mercato del lavoro allora, perché producevano ricchezza, e perché non producevano conflitto. Producevano un po' di allarme sociale, dei furti, però se a un certo punto hanno fatto quella legge indubbiamente era perché era cambiato il ciclo del mercato del lavoro. In realtà nel '87 / '88 / '89 / '90 si assiste nelle regioni industriali del Nord a un formidabile avviamento al lavoro di soggetto giovanili cosa che non era mai avvenuta del '78 in avanti quindi a quel punto quei giovani che erano in preda all'eroina o alle droghe andavano riavviati in maniera coatta alla fabbrica o al lavoro. E quindi si fa una legge proibizionista che ha due funzioni: rialzare il prezzo dell'eroina perché contribuisce al reddito nazionale e avviare al lavoro i soggetti riottosi

M: e il rapporto attuale consumatori sostanze, il discorso dell'ecstasy e così...

P: è quello che stavo dicendo prima. Io credo che sia avvenuta una modifica straordinaria nel consumatore dell'eroina. Tutti sanno che per larga parte nei quartieri milanesi l'eroina non è più un problema così rilevante come lo era diciamo quattro / cinque anni fa. Tant'è vero che una parte della progettualità dei centri sociali è in crisi perché è venuta a mancare uno degli aspetti portanti che ne avevano determinato la nascita. [I tossici?] Non ci sono più, o li vedi molto meno, ma in realtà ci sono veramente molto meno perché il dato più indicativo che ce ne sono molto meno è il fatto che le statistiche giudiziarie dimostrano che a Milano negli ultimi tre anni i reati di strada che era il tipico reato commesso dal tossicodipendente e la microcriminalità è diminuita del 60%. Il che vuol dire che l'eroinomane, se c'è, non va più a rubare, ovvero che ce ne è molto meno, son due [possibilità]. Secondo dato tecnico, quello che colpisce in parallelo è che però, nell'anno '90 / '91 / '92 invece, paradossalmente, mentre diminuiva la visibilità del tossicodipendente nella metropoli milanese aumentava, raddoppiava, triplicava il numero dei morti di eroina, che sarebbe una contraddizione in termini. Perché fino all'88 i morti in media all'anno di eroina Italia erano stati 280 / 300 nell'89 diventano 550 ne '90 diventano 900 e passa nel '91 vanno a 1.100 / 1.200 quindi un aumento sterminato. Le teorie che sono circolate nel periodo erano che c'era in giro dell'eroina troppo buona, che faceva morire. Questo è insensato per due motivi fondamentali, che nessun pusher vuol far morire i suoi clienti perché è un reddito fisso e non si vede perché dovrebbe farlo morire guadagnando meno perché dare eroina pura fa morire il cliente e guadagna meno, è assolutamente insensato. In realtà stava modificandosi la figura del tossicodipendente. Il nuovo tossicodipendente è meno visibile e lo si capisce anche dalle statistiche dei morti, che sono rarissimi i morti diciannovenni o anche ventenni ma sono tutti venticinquenni / ventiseienni, al che si potrebbe dire che sono i tossici cronici che muoiono invece non è vero, perché quello che colpisce

ancora di più è che la gran parte dei morti di eroina negli ultimi tre o quattro anni sono gente che ha un'attività regolare, sono tossici invisibili, sta in famiglia, spesso è sposato, ha quasi sempre un posto di lavoro e non muore quasi più in mezzo alla strada. Il che vuol dire che è avvenuto qualcosa, che si è modificata la figura del tossicodipendente. Un tempo il tossicodipendente si faceva per non andare a lavorare o perché era stato espulso dal mercato del lavoro, oggi va a lavorare per farsi, completamente diverso da prima. Non a caso, mentre diminuisce a Milano il consumo dell'eroina in maniera massiccia, tutto si è spostato nelle società locali cioè nella bergamasca, nel lecchese, nel comasco, nel mantovano, nel cremonese, nel varesotto, nella provincia, perché lì c'è il nuovo sistema produttivo e lì i giovani vengono avviati al lavoro, non nella città. In parallelo c'è l'arrivo di queste nuove droghe, l'ecstasy soprattutto che è diffuso indifferentemente mi pare di capire nei centri sociali, non so se si possa dire o meno, ma è altrettanto diffusa nelle discoteche del grande hinterland metropolitano. Io, per il lavoro di ricercatore che faccio ho passato tre sabati consecutivi per indagare l'universo giovanile del lavoro post-fordista alla discoteca Genux di Lonato che è una delle più grandi discoteche d'Italia o d'Europa, ci stanno diecimila persone, a Lonato vicino a Brescia, e diciamo che il sabato sera c'è in questa discoteca l'afflusso di una generazione giovanile che lavora per la gran parte nell'immenso indotto delle piccole fabbriche del bresciano, bergamasco, mantovano, questa discoteca gigantesca. Lì ho conosciuto un venditore, al terzo sabato, di ecstasy che suppongo abbia, però questo non lo scrivere perché dopo, cioè non scrivere la discoteca Genux che sembra un'indicazione per la polizia, scrivi una discoteca del Nord, credo che abbiano un qualche accordo con il proprietario, suppongo una qualche complicità con le forze di polizia. Ora lui ha detto, nel terzo sabato che sono riuscito ad intervistarlo, ha detto che in quella notte aveva venduto 1420 pastiglie di ecstasy e quindi erano in tre prendeva quaranta mila lire l'una mandava fuori i soldi costantemente mentre altri entravano e gli portavano questi i sacchetti. Certamente c'erano ottomila / novemila persone il sabato sera ma però certamente una media molto elevata, quarantamila lire l'una, vuol dire che quella notte sessanta milioni hanno incassato questi qui. Una diffusione molto forte. Ora se per le società locali il consumo di questa nuova droga è in parallelo con la diffusione massiccia della cocaina che è tanto presente nelle stesse discoteche di quanto non sia l'ecstasy e in questo caso costava 170.000 lire la bustina, ma la vendeva direttamente il bar, uno vicino al bar, 170.000 lire alla bustina, era una buona cocaina, però aveva un prezzo di mercato più riconosciuto essendo buona diciamo che credo fosse intorno al 40-50% .

Se lì è comprensibile perché è un prodotto della riorganizzazione del lavoro post-fordista che ha distribuito i lavoratori su migliaia di unità sparse tipo le imprese tra piemonte, lombardia, il veneto, che hanno un orario medio di lavoro di 50 / 60 ore settimanali e per cui devono poi realizzare in questo breve spazio del sabato tutto ciò che gli è stato privato nel tempo di lavoro durante la settimana e quindi questo consumo è un'espressione dell'infelicità che devono realizzare in quel sabato. Che vuol dire allora un soggetto di questo tipo, che va dentro con la ragazza, siccome l'ingresso costa 25.000 lire e sono 50.000 farà due consumazioni andrà a 70.000, compra due pastiglie va a 160.000 vuol dire che spende 200.000 lire il sabato sera e un'altra trentina che ho intervistato mediamente avevano macchine su cui pagavano, lavoratori dipendenti, pagavano mediamente settecento mila lire al mese di rata, macchine grosse che avevano questi ragazzi, quindi vuol dire che 1.300.000 / 1.400.000 del suo reddito è investito per il proprio tempo vissuto, l'automobile, la discoteca, la ragazza, allora vuol dire che lui deve guadagnare per forze tre milioni al mese allora l'universo vitale suo fa sì che lui non esca mai più di casa, non va a vivere da solo, vive con la famiglia per realizzare e poi tenta di sparare il sabato sera tutto questo bisogno di vita che gli è proibito dalla produzione durante la settimana, ed è normale che poi si impasti periodicamente nei piloni dell'autostrada. Però se anche il circuito dell'eroina nello stesso settore si sviluppa, cioè all'interno dello stesso tipo di soggetto sociale che lavora per farsi vuol dire che l'universo del lavoro cosiddetto post industriale, della fabbrica diffusa, produce per adesso nessun conflitto ma produce un'infelicità profonda che porta a questo tipo di comportamento. E' il primo segnale che questo va così. Non vanno nemmeno a rubare. Il lavoro 60 ore per comperarsi dieci dosi di eroina al mese, dieci pastiglie di ecstasy, invece che la discoteca invece che la BMW, quindi

è un capitalismo materializzato nel vissuto quotidiano. Sulla diffusione nei centri sociali penso che sia un'evoluzione logica della crisi e delle controculture, io non ho nessun xxx però mi sembra che sia un consumo dovuto più a stanchezza che a un progetto.